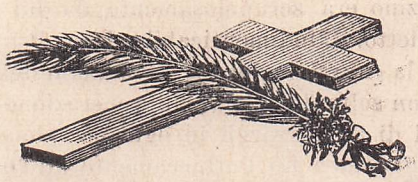
ORATORIO
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

12 Novembre 1939-XVIII.



CARISSIMI CONFRATELLI,

La morte ha visitato questa Casa Madre e ci ha tolto un altro degli antichi Salesiani, il carissimo Confratello

Coad. ANDINI ANGELO DIONIGI

il quale si addormentava piamente nel Signore Domenica 12 Novembre in età di 78 anni.

Era nato a Carpiano di S. Giuliano Milanese il 13 Agosto 1862 da Paolo e Maria Travignanti, genitori cristianissimi, i quali fin dai più teneri anni lo avviarono alla pietà coll'esempio di ogni cristiana virtù.

Adolescente, si trasferì colla famiglia a Lecco e divenne subito il braccio destro del Parroco nell'insegnare il Catechismo ai più piccoli, acquistando su di loro tanto ascendente che gli venne affidato l'ufficio di Sagrestano e custode dell'Oratorio Festivo. Quell'Oratorio rassomigliava in tutto all'Oratorio di Don Bosco dei primi tempi. In tale ufficio estese il suo salutare influsso anche su i giovani più grandi i quali gli si affezionarono tanto che l'ubbidivano come a superiore e molto soffrirono per il suo distacco, come ne fa fede un suo amico Oratoriano d'allora.

Venuto a conoscenza di Don Bosco e della sua Opera in favore dei giovani, sentendosi chiamato a vita più perfetta, decise di arruolarsi sotto la bandiera del grande Educatore e a 21 anno chiese di essere accolto nell'Oratorio. Don Bosco stesso lo accettò il 5 Ottobre 1883.

Il nostro Santo conobbe subito le buone disposizioni del giovane Andini e lo consegnò a Don Anacleto Ghione, Catechista degli Artigiani, che faceva da Maestro degli Ascritti Coadiutori dell'Oratorio. Andini emise la professione temporanea nelle mani di Don Bosco a S. Benigno Canavese il 3 Ottobre 1886 e la perpetua l'11 Ottobre 1889 nelle mani di Don Rua.

Fu occupato, fin dal primo giorno, nel magazzino della carta della tipografia, nè cambiò occupazione se non 53 anni dopo, quando i Superiori credettero conveniente assegnargli un ufficio meno faticoso e in luogo più caldo durante la stagione invernale.

Di carattere rude in apparenza, nascondeva un cuore di madre pei giovani come dimostrò nell'assistere per varii anni in camera i giovani di 3ª Ginnasiale che nutrivano verso di lui sincero affetto per le sue cure e sollecitudini e profondo rispetto pei buoni consigli dal medesimo ricevuti. Varii suoi assistiti, ora sacerdoti salesiani, ricordano la sua esattezza nella rivista settimanale ai comodini, perchè fossero tenuti in ordine e non vi fossero commestibili e perchè tutto il corredo fosse in buon assetto.

Anche nella sua occupazione di magazziniere manifestava l'animo di educatore, non lasciando passare occasione senza dire qualche buona parola o dare qualche norma di buona educazione ai giovani, che per ragioni di lavoro si recavano sovente presso di lui.

Lavorava sempre indefessamente dalle sette del mattino alle sette di sera nè mai volle esimersi dai lavori faticosi, per quanto consigliato anche dai superiori che li lasciasse ad altri più giovani.

Il tempo libero dal magazzino era scrupolosamente da lui impiegato nell'Oratorio Festivo. Questo fu il suo campo prediletto. L'indimenticabile Don Pavia lo ebbe sempre collaboratore prezioso ed a lui aveva affidato la cura dei giovani più anziani dell'Oratorio, i quali anche cresciuti in età ebbero sempre per lui non soltanto stima, ma venerazione e gli si mantennero sempre affezionatissimi, nè mancarono mai di dimostrargli in ogni occasione la loro riconoscenza. Molti già padri di famiglia attestano che devono a lui l'attaccamento all'Oratorio, che tutt'ora frequentano.

L'insegnamento della Dottrina Cristiana che aveva incominciato nell'Oratorio Parrocchiale di Lecco fu sempre la sua passione e godeva quando la Gara di Catechismo riusciva numerosa ed interessata da parte dei giovani.

Per oltre 20 anni fu vigilante e premuroso assistente della Filodrammatica e per quanto tale assistenza gli costasse sacrificio, non chiese mai di esserne esonerato, perchè sapeva che la Filodrammatica stava a cuore a Don Bosco e serviva a fare del bene ai giovani.

Presidente zelantissimo della Compagnia di S. Giuseppe, si adoperò per far sbocciare nel seno della medesima molte vocazioni di sacerdoti e di coadiutori salesiani. Dove si rivelava ammirabile per spirito di sacrificio era nell'assistenza della ricreazione, portandovi assiduità ed oculatezza tanto nel rigidissimo inverno quanto nella canicola estiva, ed il suo esempio spronava e incoraggiava tutti gli altri assistenti. Chi gli fu compagno all'Oratorio per molti anni attesta di non averlo mai visto ad un divertimento o ad una riunione per suo personale sollievo; solo dove vi era qualche dovere da compiere o del bene da fare egli non mancava mai.

Delle sue virtù religiose si può dir tutto in una parola: Era la Regola vivente. Soffriva molto quando vedeva l'inosservanza della S. Regola nè poteva trattenersi dal ricordarne l'osservanza ai trasgressori. Motivo anche di afflizione gli era il vedere sprechi di pane e sull'esempio di Don Rua ne raccoglieva i tozzi abbandonati per cibarsene; fu necessario che il Direttore glie ne facesse proibizione per ragioni d'igiene.

Fedelissimo alle tradizioni veniva sovente interpellato quando si voleva sapere se certe pratiche presentemente in uso nell'Oratorio erano le stesse ai tempi di Don Bosco e di Don Rua.

Fin dai primi anni serviva la S. Messa delle 5,30 all'altare di Maria Ausiliatrice, cessando solo per consiglio dei Superiori due anni or sono quando cominciò a soffrire di reumatismi alle gambe.

Eroico nello spirito di povertà, non consentì mai che nel magazzino della carta dove passava tutta la giornata, fosse collocata la stufa, per quanto soffrisse il freddo che nella stagione invernale gli cagionava tali screpolature alle mani da sembrare veri tagli. Nel suo corredo e nella sua cameretta non ebbe mai che lo strettissimo necessario, indispensabile al più povero religioso.

Il pensiero di una santa morte in questi ultimi tempi fu l'unica sua preoccupazione; fin dall'anno scorso a quanti gli scrissero per gli auguri natalizii rispondeva: « *Quello che desidero è la grazia di fare una santa morte* ».

Nei primi giorni di Novembre apparve un poco costipato; ma credendo si trattasse di un semplice raffreddore passeggero, non volle recarsi all'infermeria per le cure necessarie e continuò nelle sue occupazioni. La sera del giorno 8 mercoledì, dopo la conferenza per l'Esercizio della Buona Morte, non reggendosi più in piedi andò dall'infermiere. Avvisato, subito, io accorsi e lo trovai che si era appena coricato. La mattina seguente il Medico lo visitò e disse trattarsi di una fiera bronco-polmonite. Gli si apprestarono subito tutte le cure necessarie, fu visitato dal suo confessore e la mattina del sabato gli fu amministrato il santo Viatico. A mezzogiorno della do-

menica lo lasciai che conservava ancora l'uso della parola e piena lucidità di mente. Chiamato d'urgenza per un aggravamento repentino alle 12,30, gli diedi l'Estrema Unzione e gl'impartii la Benedizione Apostolica. Si riebbe alquanto; ritornando presso di lui dopo breve assenza lo trovai agli estremi. Lo circondavano le Nepoti, varii Confratelli e quattro Sacerdoti, uno dei quali gli faceva la raccomandazione dell'anima. Erano le 15,30 della Domenica 12 Novembre quando l'anima sua benedetta volava al Cielo per unirsi a quelle di Palestrino, di Rossi, di Audisio, di Garbellone, di Dogliani, di Murra e di tanti altri santi Confratelli Coadiutori, dei quali la memoria vivrà qui in benedizione.

Sebbene lo speriamo già nostro protettore in Cielo, siamogli larghi dei nostri suffragi. Vogliate pregare il Signore che ci mandi altri confratelli della tempra del caro scomparso.

Pregate anche per questa Casa Madre e per chi vi si professa

Aff.mo Confratello in C. J.

SAC. SILVIO SANTINI

DIRETTORE.

Dati pel necrologio. — Coad. ANDINI ANGELO DIONIGI da Carpiano di S. Giuliano Milanese, † a Torino, Oratorio, il 12 Novembre 1939 a 78 anni di età e 53 di professione.